

Predicazione di domenica 25 marzo 2012 – Numeri 21, 4-9

Una questione di guarigione

Testamento biologico, un'espressione che oggi nella nostra città viene strettamente collegata alla nostra comunità. Non si tratta né di un oggetto di vanto, né di un tentativo di pubblicità, ma di uno spazio offerto ai cittadini in un ambito molto complesso e discusso: quello del fine vita.

Oggi, con i progressi della scienza, la vita può durare più a lungo. A volte con reali possibilità di miglioramento, o addirittura di guarigione; a volte la vita viene solo prolungata, senza possibilità di cambiamento. Il malato non è più in grado di decidere. I suoi famigliari e i medici si trovano di fronte a una scelta molto delicata: mantenere il paziente in vita a tutti i costi, o invece privilegiare la sua qualità di vita e quindi decidere di interrompere le cure? Qual è la scelta giusta, qual è la scelta buona?

Carissimi, carissime, è una questione di vita e di morte, ma è anche una questione di convinzioni, di sensibilità, di esperienza di vita, di formazione, di cultura. L'apertura di un punto di raccolta dei testamenti biologici non rappresenta una risposta morale – e negativa – alla domanda: è bene e giusto mantenere un paziente in vita a tutti i costi? Non è neanche una presa di posizione su un argomento che non si esaurirà mai. L'apertura dello sportello è semplicemente la traduzione concreta della nostra convinzione che chi vuole ha il diritto di poter esprimere la sua volontà in materia di cure e di trattamenti in una situazione di fine vita. Questo diritto non è un obbligo ma una possibilità, non è un appello all'eutanasia ma un'attenzione specifica alla questione della dignità della vita umana.

La vita e la morte sono anche nel cuore del testo biblico di stamattina. In modo paradossale però: il serpente uccide e salva! La causa della morte è anche la base della nuova vita. Tuttavia al ciclo della natura, vita e morte, si aggiunge un altro elemento: la vita nuova, o per dirlo con parole mediche, la guarigione. Ecco il fulcro del testo di stamattina: Dio guarisce.

1. Rimpianti, peccato e maledizione: Dio avverte

Eccoci di nuovo! Lo scenario è conosciuto: la strada non è diretta e il viaggio diventa sempre più lungo. Il popolo senza terra gira e gira nel deserto, perde tempo perché Mosè ha sbagliato strada e bisogna tornare indietro. Gli israeliti sono stremati e si lamentano. Dal mormorio iniziale contro Mosè e Aaronne il popolo è passato all'invettiva contro Dio. Non solo i capi vengono presi di mira ma il Signore stesso.

E' l'ultimo episodio di questo tipo nel libro dei Numeri ed è gravissimo. Dio perde la pazienza e, per castigare il popolo infedele, manda dei serpenti estremamente velenosi che uccidono subito. E' una strage e tanti israeliti muoiono. Inizia allora una grande confessione di peccato e il popolo supplica Mosè di intercedere presso Dio per far cessare il castigo.

Mosè non esita un istante e prega per il popolo. Dio ascolta la preghiera di Mosè e gli fa costruire una specie di totem. Il serpente velenoso che uccide senza pietà diventa anche l'emblema della salvezza e della guarigione. Chi viene morso da un serpente si salva guardando il serpente di rame che Mosè, seguendo le indicazioni di Dio, ha messo sopra un'asta. Sembra magia, ma funziona: gli israeliti si salvano.

Che cosa si nasconde dietro questo totem? Che cosa possiamo trarre noi oggi da questo simbolo magico e miracoloso che ricorda le religioni antiche? Una pista la troviamo nelle parole di Gesù a Nicodemo nel vangelo di Giovanni (Giovanni 3, 14-21). Il serpente e la croce vengono accostati perché ambedue indicano la morte e la vita. E' il loro paradosso comune: in sé croce e serpenti portano la morte. Eppure, dopo l'intervento salvatore di Dio, essi diventano anche incredibili simboli di vita. Per i credenti il movimento è lo stesso: bisogna guardare, alzare gli occhi per vedere che sia il serpente di rame sulla sua asta sia la croce nuda salvano, guariscono, ridanno la vita.

Questa è l'interpretazione classica, un'interpretazione interna alla Bibbia, suggerita da Gesù stesso. Ma se ci soffermiamo solo sull'episodio del serpente di rame e se lasciamo da parte la sua evidente radice magica, che cosa troviamo? Troviamo un accento decisivo sulla confessione e sul perdono, sulla richiesta di aiuto e sulla guarigione. In termini moderni potremmo dire che il testo di stamattina allarga la relazione tra Dio e i credenti: essa non si limita più solo alla vita e alla morte, ma si arricchisce di una terza dimensione, quella della guarigione.

2. La dignità della vita: espressione di guarigione

Anche quando parliamo di testamento biologico parliamo di vita e di morte. E aggiungiamo una dimensione fondamentale per la sensibilità e l'etica postmoderna: quella della dignità della vita. Credo che, per un credente, il concetto di dignità della vita trovi la sua espressione più profonda nella guarigione che Dio offre al popolo d'Israele.

Faccio questa ipotesi: la guarigione di Dio si può tradurre nelle volontà umane di un testamento biologico! Affermazione scandalosa, offensiva, provocatrice? Non credo. Per i cristiani la vita vince la morte perché il terzo giorno la tomba è vuota e Gesù è risuscitato. Ma questa fede non ci protegge dalla morte, anzi forse ce la fa vedere più cruda, più reale, perché priva di riti superstiziosi o magici.

Il problema del mondo postmoderno è complesso: oggi si può essere mantenuti in vita per anni, per decenni. Il paradosso della medicina e della scienza sta nel fatto che, in certi casi, si possa ritardare la morte. Non si può ridare la vita ma la si può allungare. All'essere umano si pone allora una domanda fondamentale: è vita questa, cioè è una vita sufficientemente degna? Ecco la domanda e ciò che il testo biblico di stamattina mi ispira è una risposta di fede, una risposta spirituale. Le nostre chiese si sono mosse e, già da alcuni anni, hanno preso una posizione chiara in materia di fine vita e di accanimento terapeutico: per questa ragione alcune chiese hanno iniziato a proporre una raccolta di testamenti biologici. Questa è una risposta etica alla domanda sulla dignità della vita, una risposta pratica dettata da una certa comprensione dell'Evangelo basata sulla salvezza per grazia, sulla libertà e sulla responsabilità individuale.

La mia risposta non è una risposta etica alla domanda sulla dignità della vita. Condivido pienamente le motivazioni profondamente protestanti della scelta fatta dalla chiesa valdese. Ma credo che la risposta etica non basti, o meglio credo che la risposta etica non ci esenti dall'interrogarci sulla questione fondamentale della vita come dono di Dio. Credo che la proposta del testamento biologico non esaurisca la nostra testimonianza cristiana in materia di vita e di morte.

La guarigione di Dio è la parola chiave. Dio stesso, come nel testo di stamattina, ma soprattutto Gesù ridanno la vita laddove era andata persa, sviata o rovinata dalla malattia fisica o mentale. La guarigione è il luogo della presenza di Dio per eccellenza. Dio guarisce, perciò la vita vince la morte, il perdono riscatta l'offesa, la pace sorge dalla guerra. Non si tratta più solo del concetto teorico della vita come dono ma della sua concretezza. Lazzaro esce dal suo sepolcro, la figlia del centurione si sveglia come pure il figlio della vedova di Nain.

E' giusto invocare la dignità della vita come criterio nella scelta di interrompere certe cure. Ma credo che la dignità della vita non possa essere solo definita in termini etici. La dignità della vita è un'espressione moderna e incompleta della guarigione di Dio, cioè della fede in un Dio che celebra la vita, la dà e la ridà in abbondanza. Per questo la nostra fede ci chiama a rifiutare l'accanimento terapeutico, perché crediamo che esso sia solo il prolungare meccanico e tecnologico di una vita che non è più vita agli occhi del Dio che guarisce.

Invio

Per un lettore / una lettrice attuale della Bibbia, il miracolo del serpente di rame sembra un retaggio di riti magici, irrilevante nella nostra società. Ho cercato di mostrare la valenza metaforica del totem, non solo come anticipazione della croce di Cristo ma anche come simbolo della guarigione di Dio.

Dio è Dio perché guarisce, non perché fa delle leggi giuste. Dio è Dio perché si pente di aver mandato il diluvio e perché rialza Gesù dalla morte. Il trionfo della vita è il cuore della fede.

Questa è la strada verso Pasqua. Una croce nuda e spoglia che ricorda la sofferenza ma celebra la vittoria della vita.

Amen.